

Come si costruisce uno stereotipo: ed ecco che il rom diventa lo zingaro

Dijana Pavlovic (Consiglio direttivo della Federazione rom e sinti insieme): "Ha senso parlare della cultura rom senza tenere conto del disagio sociale della comunità e della sua discriminazione e ghettizzazione?"

ROMA – "Quando sono arrivata a Milano dalla Serbia, nel 1999, mi sono meravigliata che nessuno sapesse nulla della cultura del mio popolo, il popolo rom. Le persone con le quali avevo i contatti, soprattutto persone di teatro e intellettuali, non sapevano nemmeno che esistono poeti, autori, intellettuali rom". Dijana Pavlovic, artista, giornalista e membro del Consiglio direttivo della "Federazione rom e sinti insieme" racconta la propria esperienza in Italia attraverso un lungo articolo pubblicato sul dossier "Mamma li zingari!" realizzato dalla rivista "Confronti". Si tratta di un articolo ricco di considerazioni su un popolo che non ha una propria nazione e la cui cultura è "fortemente condizionata dal fatto di non avere e non pretendere una terra (ed è per questo che il popolo rom non ha mai fatto una guerra), anche se questo ha provocato nomadismo forzato e costanti persecuzioni".

Ma forse oggi la questione principale è questa: "Vale la pena - si chiede Dijana Pavlovic - di parlare della cultura rom senza tenere conto e occuparsi anche del disagio sociale delle comunità, della loro discriminazione e ghettizzazione, delle conseguenze che queste producono sui comportamenti e sulla cultura?". E infatti - prosegue - se i bambini vivono la propria identità etnica e culturale con imbarazzo e senso di colpa, come qualcosa da nascondere ai *gagé* (non rom, ndr.), il futuro che gli si prospetta davanti non potrà che essere caratterizzato dalla chiusura e dalla separazione. Da parte sua la cultura e la società italiana è tutt'altro che aperta e l'immagine dei rom è congelata in due stereotipi complementari: da un lato l'immagine romantica di un popolo legato alla musica e alla libertà, rappresentato dal fascino di donne bellissime e fatali come la Carmen di Merimée e la Zamfira di Puskin. Dall'altro vi è, invece, lo stereotipo negativo, ultimamente molto in vigore, dello "zingaro mendicante e ladro, che vive nell'immondizia, ladro di bambini e fannullone". Uno stereotipo che ha radici antiche e che è costato al popolo rom migliaia di morti nelle persecuzioni in tutta Europa e nei campi di concentramento tedeschi e italiani.

Ma gli stereotipi - scrive la rappresentante della "Federazione rom e sinti insieme" - rendono il rom "lo zingaro", "l'uomo nero che provoca inquietudine e paura per il suo modo di vita". E non si tratta soltanto del risultato "di campagne costruite all'insegna di una insicurezza costruita gridando al lupo senza denti, ma è il riflesso della paura di una società che scarica sul più debole il proprio malessere". La politica, tuttavia, non è l'unica responsabile. Anche i media hanno un ruolo tutt'altro che secondario nella costruzione di uno stereotipo che non fa altro che alimentare e rafforzare le paure: per Dijana Pavlovic, infatti, ci troviamo di fronte a una politica "che rinuncia al compito di educazione civile per seguire il coro gli istinti peggiori in un perverso circolo vizioso: la politica, con il coro condiscendente dei media, alimenta la paura dei cittadini, che premiano con il voto questa politica". (ap)

